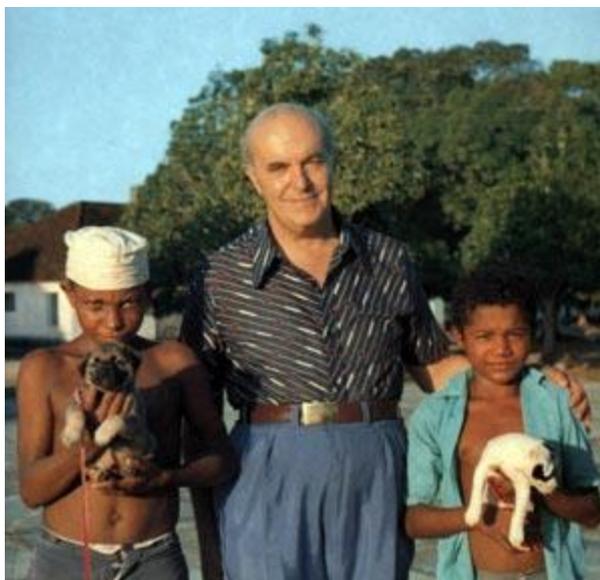


## XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

### Manager della carità



**Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc. 19.1-10).**

Anche in questa domenica è di scena un pubblicano ricco, anzi il capo dei pubblicani, cioè dei doganieri di Gerico, centro di notevole commercio, dove ne erano presenti molti. I pubblicani riscuotevano i tributi per incarico dei Romani, ed oltre che incassare le imposte, che a volte potevano essere esose, chiedevano di norma più del dovuto. L'osservazione sulla sua ricchezza, probabilmente, voleva formalizzare questa fama negativa. Inoltre, per la tradizione rabbinica, i pubblicani, erano esseri miserabili e detestabili, collocati sullo stesso piano dei ladri e degli usurai.

Il Signore Gesù invece li avvicina (1), non prova disagio incontrandoli, sedendo alle loro mense, ma sempre senza giudicarli né condannarli. Non teme di essere definito “amico dei pubblicani e dei peccatori” (Mt 11, 19); anzi, in alcuni casi, li mostra come i più

interessati alla salvezza, all'accoglienza del messaggio evangelico (2), giungendo a annoverare Matteo, il pubblicano, tra i suoi apostoli. Gesù è convinto che anch'essi desiderano la salvezza; per questo, di fronte allo scandalo dei farisei, pronuncia le tre grandi parabole "della misericordia" che culminano con quella del figlio prodigo (cfr. Lc 15,1-32).

Nel brano di questa domenica, Cristo, sta attraversando la città di Gerico, ed ecco che il capo dei pubblicani, il ricco Zaccheo, cerca di vedere chi fosse Gesù. Ma, poiché era piccolo di statura e c'era molta folla, si arrampicò, non sappiamo se intenzionalmente o meno, non su una pianta qualsiasi ma su un sicomoro, definito, per tradizione mitologica, "l'albero della vita".

A differenza degli altri due pubblicani, Levi e Matteo, solamente Zaccheo cerca Gesù e vuole essere da Lui ascoltato; non teme, uscendo allo scoperto, di perdere il suo prestigio sociale; sceglie, addirittura, un gesto che lo potrebbe ridicolizzare, ma il suo desiderio di incontrare il Cristo è troppo intenso, e il Maestro, non è mai indifferente verso coloro che lo vogliono avvicinare e conoscere.

Il restò del racconto è realizzato con verbi e termini di movimento: scendere, correre, fermarsi... E questo sta ad indicare che una volta conosciuto realmente il Maestro, nasce nel cuore il desiderio di modificare velocemente lo stile di vita. E Zaccheo, nei confronti di Gesù che si ferma a casa sua e che gli offre più di quanto gli avrebbe osato chiedere, si libera immediatamente da tutto ciò che può offuscare questa presenza o non permettere una degna accoglienza.

Gesù non ha ancora parlato che già Zaccheo obbedisce: "Do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Ricordava sant'Ambrogio: "I ricchi imparino che la colpa non sta nella ricchezza, ma nel cattivo uso che se ne fa; poiché se le ricchezze sono un mezzo di perdizione per i cattivi ma nella mani dei buoni sono un potente ausilio della loro virtù" (Lettere 6.5; PL 16, pg. 918). *Questo significa che dobbiamo superare i vecchi schemi pauperistici che mostravano la ricchezza come simbolo del male morale, continuamente associata alla disonestà e alla scorrettezza e, quindi, la causa primaria della povertà. Invece, anche le ricchezze, possono trasformarsi in strumenti di promozione della vita e della dignità dell'uomo.*

Di fronte al suo desiderio di rinnovamento e alla rapidità delle sue decisioni, Gesù può affermare, tra lo scandalo generale: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". Ha affermato un esegeta: "vedendo il Maestro e il capo dell'ufficio delle dogane avviarsi verso la casa di quest'ultimo, la gente ha avuto un moto di delusione: avrebbero preferito che si fossero incamminati verso la sinagoga. Anche in questo caso il comportamento del Maestro è incomprensibile per la visione ristretta di molti, ma Dio dice: 'Misericordia io voglio e non sacrificio' (Os 6, 6)".

Dunque, il Messia Gesù oltre rivelarci la misericordia di Dio non condanna la ricchezza in sé, ma il suo uso iniquo; quindi anche il ricco si può salvare. "Il pubblicano

Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece fanno altri, ma rimane nella propria casa, continuando il proprio lavoro, testimone però di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia ("restituisco quattro volte tanto") e la condivisione con i bisognosi ("do la metà dei miei beni ai poveri"). C'è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c'è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene" (B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, Cittadella, pg. 325).

Anche nella storia degli ultimi anni abbiamo incontro luminosi esempi. Marcello Candia con tre lauree e una venticinquennale attività di industriale, vendette la sua prospera azienda chimica e si recò in Brasile fra i lebbrosi nell'Amazzonia. Carlo Urbani, appartenete a "Medici senza frontiere", rinuncia ad una brillante carriera per lenire il dolore umano nel mondo. Diagnostica per primo la Sars e muore infettato dalla stessa non volendo abbandonare i suoi malati. E poi, fra i molti, troviamo Leonardo Mondadori, noto businessman ed editore o l'industriale Alberto Falck che hanno intersecato la testimonianza di fede alla presenza negli ambienti dove esercitavano la loro influenza economica.

I soldi non hanno colore; è chi li amministra che glielo fornisce. Molti santi sono stati anche acuti manager della carità.

Don Gian Maria Comolli

3 novembre 2019

(1)“Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli” Mt 9,10. Cfr. anche Mt 10, 3; Mc 2, 15; Lc 5, 29. Inoltre, tra i Dodici troviamo: “Matteo il pubblicano...” (cfr. Mc 3,18; Lc 6,14-15; At 1,13); “Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: ‘Seguimi’. Egli, alzatosi, lo seguì” (cfr. Mc 2,14;Lc 5,21).

(2)“In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel Regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto” (Mt. 21,31-32); “Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: ‘Maestro, che cosa dobbiamo fare?’ ” (Lc, 3,12); "Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo"(Lc. 15,1). Infine non possiamo scordare la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc. 18,9-14).